

Il mercante milanese Ercole Bianchi, amico e committente di Jan Brueghel

Nel 1596, come si è visto, Jan Brueghel ritornò ad Anversa dove iniziò una feconda e fortunata attività artistica. Il pittore rimase comunque a lungo in contatto epistolare sia con il cardinale Federico Borromeo, suo protettore, sia con un importante ed erudito mercante milanese: Ercole Bianchi. Questo personaggio, nato molto probabilmente nel 1576 e morto il 21 ottobre 1636, era un membro di una nobile famiglia di Velate (presso Varese) ed era divenuto col tempo un amico fidato di Jan²⁵⁷. Era anche il nipote del noto pittore milanese Giovan Ambrogio Figino (**fig. 55**): infatti Caterina Figino, la sorella dell'artista, aveva sposato Giovan Battista Bianchi (morto nel 1588) che era appunto il padre di Ercole (e anche di Giovanni Francesco e di Giovanni Pietro). Giovan Battista Bianchi era un nobile, ma i suoi discendenti persero tale *status* in quanto egli stesso aveva intrapreso durante la sua vita, in affari con le famiglie dei Vergani e degli Annoni, varie attività commerciali nelle Fiandre (trattando perle, diamanti, tappezzerie ecc.). Ercole si sposò in seconde nozze con Giovanna Vergani e da lei ebbe otto figli, i quali erano ancora minorenni quando lo stesso Bianchi morì nel 1636. In precedenza, quando sua madre Caterina spirò (prima del 24 luglio 1601), Ercole acquisì l'ingente patrimonio del padre (il fratello Giovan Francesco era già morto e Giovan Pietro si era ritirato nel monastero dei Teatini, come si vedrà tra poco). Nel 1608 Ercole venne in possesso anche dei beni dello zio pittore Figino, il quale lo lasciò erede universale con testamento del 30 settembre 1608. Giovan Ambrogio Figino morì esattamente tre giorni dopo, il 3 ottobre 1608, come risulta da un documento dal quale emerge pure che egli si spense nella sua casa milanese sita nella parrocchia di Santa Maria Beltrade all'età di 60 anni per un'eruzione cutanea con pustole che si era protratta per undici giorni:

MDCVIII. die tertio octobris. —

Portae Ticinensis Parochiae Sanctae Mariae beltradis

257 Per queste notizie biografiche su Ercole Bianchi e anche per quelle che qui seguiranno (tranne che per l'atto di morte dello zio pittore Giovan Ambrogio Figino), si veda COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 5 sgg., pp. 52-53 e p. 70, in particolare: pp. 7-8 per il testamento del Figino (ASMi, *Notarile*, Giovan Ambrogio Caccia, 23988, 30 settembre 1608); p. 74, nota 10, per la morte di Caterina Figino (ASMi, *Notarile*, Giovan Ambrogio Caccia, 23983, 24 luglio 1601, f. n.n., un atto nel quale si legge “*nunc quondam Catherinam figinam uti matre [...]*”); p. 8 per la morte del Bianchi (ASMi, *Notarile*, Giovan Battista Ghezzi, 23118, 16 gennaio 1644, f. n.n., nel quale troviamo scritto: “*quondam Dominus Hercules Blancus decessit die 21 Octobris 1636*”). Una breve sintesi dedicata al Bianchi si trova anche in MAURO PAVESI, *Giovanni Ambrogio Figino pittore*, Canterano, 2017, pp. 374-377; e in ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, pp. 17 sgg.



Fig. 55. Giovan Ambrogio Figino, *Autoritratto*, Milano, Pinacoteca di Brera, Gabinetto dei disegni (© Pinacoteca di Brera, Milano – MiC)

Johannes Ambrosius Figinus annorum 60. obiit ex febre acuta cum expulsionem exanthematum undecimo die sine pestis suspitione iudicio Prothophysici Assandrij —²⁵⁸

Nei primi decenni del Seicento, Ercole Bianchi ebbe un ruolo particolarmente attivo nella Milano del tempo in quanto legato al governatore di Milano Gonzalo Fernández de Córdoba e al cardinale Federico Borromeo. Dal 1629 fece parte del Consiglio dei Sessanta Decurioni (cioè dell'*élite* della nobiltà milanese), anche se i membri di tale importante organo patrizio gli contestarono l'assenza di validi requisiti per poterne far parte. Essi infatti non consideravano il Bianchi un nobile dal momento che anch'egli, come il padre, aveva praticato, e ancora praticava, la mercanzia, considerata un'attività contraria allo stato nobiliare. A Ercole venne anche rimproverato di aver commesso un

omicidio, di essere stato incarcerato per debito e di aver compiuto varie frodi nella gestione dei dazi.

Ercole Bianchi, oltre a far da intermediario tra l'amico Jan Brueghel e il cardinale Borromeo, fu anche un attento estimatore e collezionista dei dipinti dello stesso Jan in quanto, ad esempio, gli commissionò una serie con i *Quattro elementi*²⁵⁹. Ercole deve aver conosciuto Jan Brueghel, divenendone

²⁵⁸ ASMi, *Popolazione*, p. a., *Liber defunctorum*, 109, 3 ottobre 1608, f. n.n.; documento reso noto solo da CAMILLA COLZANI, *Ambrogio Figino nel contesto del michelangiologismo padano. Un catalogo ragionato dell'opera grafica*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma Tre, 2019, p. 16 (ma con errori nella trascrizione). Se, in base a questo documento, davvero il Figino morì all'età di 60 anni ne deriva che egli nacque nel 1548, ma differenti date sono state proposte in base ad altre carte (altrettanto incerte). Per il problema della data di nascita del Figino rimando, in particolare, a PAVESI, *Giovanni Ambrogio Figino*, cit., 2017, pp. 79, 105; e a COLZANI, *Ambrogio Figino*, cit., 2019, p. 39, nota 85.

²⁵⁹ Cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 34-36. È testimoniato che una versione dei *Quattro elementi* di Jan Brueghel dei Velluti (o di Jan il Giovane?) si trovava nella collezione dei Savoia: cfr. RICHARD LASSELS, *The Voyage of Italy, or A Compleat Journey Through Italy*. In

amico, durante il periodo che il pittore fiammingo trascorse a Milano. Ma sappiamo, come si vedrà meglio tra poco, che egli incontrò personalmente l'artista pure altre volte durante alcuni suoi successivi viaggi mercantili ad Anversa. Proprio per questi diversi contatti personali con le Fiandre si può altresì supporre che il Bianchi abbia tentato di parlare, seppur con incertezze e lacune, la lingua fiamminga²⁶⁰. Tra Jan ed Ercole ci fu sicuramente un ottimo rapporto di stima e di fiducia. Lo stesso Jan così scrisse al Bianchi il 9 dicembre 1611:

*Non vorrei chel poco scriver mia: perla poca prattica cho in quel mesteiro: causasse a Vostra Signoria qualche sospetto che vada raffreddandoci Lamicisia nostra del Canto mio, poi che colli effetti ho mostrato semper il contrario in oigni occorrenca Secondo loblloigo che ho a' di servire persona tanto affetionata a questa virtù et a me perticolare come appare dalle molti buoni officij che mi ha fatto semper col divulgar il mio nome in luoci ove non sarebbe force penetrato giamai di maniera che Vostra Signoria spinta di questo amore piu volte si e compiaciuta di comandarmi: et io in contracambia (per dire libramente) non senza scommodo i galosia daltri mei Amici e padroni [...]*²⁶¹.

È testimoniato che i contatti del Bianchi con le città delle Fiandre iniziarono quando egli era ancora un adolescente. Infatti Giovan Pietro de Crescenzi verso la metà del Seicento riferì che il giovane Ercole “*intendente si dimostrò delle cose di guerra, infaticabile in seruire alla Patria. Fù all'assedio di Ostenda; e passò nelle fazioni di Fiandra i primi anni della sua gioventù [...]*”²⁶². Queste parole sono state anche così riprese da Filippo Picinelli: “*Passò i primi anni della gioventù nelle fattioni di Fiandra, e si trouò all'assedio d'Ostenda.*”²⁶³. E sono state pure riformulate in latino da Filippo Argelati nel secolo successivo: “*Hic primis adolescentiae suae annis in Belgio militavit, & praesertim in Ostendae celeberrima*

Two Parts. With the Characters of the People, and the Description of the Chief Towns, Churches, Monasteries Tombs, Libraries Pallaces, Villa's, Gardens, Pictures, Statues, and Antiquities [...], Paris, 1670, I parte, p. 124, il quale, però, considera erroneamente i *Quattro elementi* dell'Ambrosiana come delle copie: “*Behind the Library [Biblioteca Ambrosiana] stands the Gallery of Pictures, where I saw many choice Originals of prime Masters, and some exquisite Copies, as those four Pieces of the Four Elements, which certainly are copied after those that I described above [p. 78] in the House of the Duchesse of Savoy near Turin, called La Valentine.*”. Sui dipinti di Jan Brueghel e del figlio Jan il Giovane nella collezione dei Savoia si veda BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 163-170, dove però non vengono citati questi *Quattro elementi*.

²⁶⁰ Per questa ipotesi, cfr. ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, p. 37.

²⁶¹ BAMi, *G 280 inf*, n. 19, f. 29v, Anversa, 9 dicembre 1611, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 28r, è annotata la data della risposta del 4 gennaio 1612); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XXX*, pp. 151-152.

²⁶² GIOVAN PIETRO DE CRESCENZI, *Anfiteatro romano nel quale Con le Memorie de' Grandi si rappilogano in parte l'Origine & le Grandezze de' Primi Potentati di Europa [...]*, Milano, s.d. (dopo il 1648), p. 125.

²⁶³ FILIPPO PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, 1670, p. 171.



Fig. 56. Anonimo, *Ritratto del cardinale Federico Borromeo benedicente con in mano una lettera*, Milano, Pinacoteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana /Mondadori Portfolio)

*obsidione fortitudinis bellicae praeclara dedit indicia.*²⁶⁴. Inoltre, come si è già accennato, sappiamo che Ercole si recò frequentemente ad Anversa. Abbiamo testimonianza documentaria che vi andò di sicuro nel 1591, nel 1593-1594, nel 1606 e nel novembre del 1613 (con ritorno a Milano il 22 maggio 1614)²⁶⁵. La data del 1606 si ricava, in particolare, dal fatto che il Brueghel in una lettera del 25 agosto 1606, da Anversa, scrisse a Federico Borromeo (**fig. 56**) di aver affidato al Bianchi dei quadri e una scatola con dentro delle conchiglie provenienti dall'India da consegnare allo stesso cardinale, segno evidente che Ercole si trovava in quella città fiamminga in compagnia del pittore. Ecco una parte delle esatte parole di Jan:

Con comodita del signor Herculi Biancho. mando a Vostra Signoria Illustrissimo il quadro deli fiori fatti tutti del natturel in detto quadro ho fatto tanto quanto sapio farre [...] Con il signor Herculi: manda

*un schattoli [...] ho misso 12 Coccilli [conchiglie] delli piu belli et raro che Vengeno del india Con li navi hollandesi [...]*²⁶⁶.

²⁶⁴ FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium, seu acta, et elogium virorum omnigena eruditione illustrium* [...], Milano, 1745, I/2, col. 180C, n. CCLIII. Cfr., per le diverse fonti, COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 69-70.

²⁶⁵ Cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 130 (per il 1613 e il 1614), p. 112 (per il 1606); COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 19, 70 (per il 1591 e il 1593-1594), pp. 39, 67, 72 (per il 1613 e il 1614); ALEXANDER MARR, *Between Raphael and Galileo: Mutio Oddi and the Mathematical Culture of Late Renaissance Italy*, Chigago-London, 2011, pp. 155, 159 (per il 22 maggio 1614).

²⁶⁶ BAMi, *G 195 inf*, f. 12r, Anversa, 25 agosto 1606, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. VI, pp. 77-78. Per l'importanza del dono (in questo caso di conchiglie) come pratica umanistica derivante anche dal motto ciceroniano "conchas [...] legere" (CICERONE, *De oratore*, II, 6) – un motto inteso come sintesi dell'*otium* condiviso dagli umanisti al fine di consolidare un'amicizia, come si vede bene in un dipinto di Frans Francken II raffigurante *Abraham Ortelius e Justus Lipsius in uno studiolo di collezionista* del 1618 circa, ora in collezione privata – rimando (anche in riferimento a questa

Invece la data del 1613 deriva da una lettera del 23 novembre 1613 nella quale il Bianchi, da Bellinzona, riferì al cardinale Borromeo che stava andando nelle Fiandre non tanto per lavoro e neppure per piacere, ma per “*carita christiana, verso l'amico et parente*” (una persona della quale, tuttavia, non viene precisato il nome). Ercole gli scrisse che, per la fretta della partenza, non aveva potuto ricevere in presenza i suoi comandi e quindi aveva deciso di inviargli una lettera per ribadire la propria “*devotione*” e “*servitù*” nei suoi confronti, e di conseguenza per sottolineare che rimaneva comunque in attesa “*di qualche suo commando*” mentre era “*in quelle parti*”. Ecco la lettera integrale.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor

Giovedì fui per far riverenza a Vostra Signoria Illustrissima et ricever li suoi comandi, che in questo viaggio di fiandra si fosse compiaciuta d'impormi. La resolutione fu di poche hore prima, et parimenti l'essecutione di essa, onde per esser all' hora stato Vostra Signoria Illustrissima occupato col Marchese Governatore non potei rimaner consolato; per cio per non restar con questo ramarico, se bene ho lasciato à milano chi dichiara a Vostra Signoria Illustrissima questa volonta mia, nondimeno anco di camino, mi son preso ardire di significarla che non è argomento d'altro che della devotione mia et servitù che professo con Vostra Signoria Illustrissima resta solo, che riceva l'honore di qualche suo commando mentre sarò in quelle parti, ove mi conduco non per negotio mio proprio ne di gusto, ma per compir all'obbligo della carita christiana, verso l'amico et parente, intanto prego Nostro Signore per ogni felicità di Vostra Signoria Illustrissima et vero bene

Di Bilenzona li 23 novembre 1613

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

*Servitore divotissimo
Hercole bianchi²⁶⁷.*

Ad Anversa, Ercole ebbe modo di incontrare, oltre a Jan Brueghel, anche altri pittori come Pieter Paul Rubens, Josse de Momper il Giovane, Hendrick van

lettera) a LEOPOLDINE PROSPERETTI, ‘Conchas Legere’: *Shells as Trophies of Repose in Northern European Humanism*, in “Art History”, 29, 3, 2006, pp. 390, 395, 397 (p. 391, ill. 2.3, per il dipinto), la quale, in particolare, scrive (p. 393): “*Exotic species hold the same promise of creating a collection that reflects the totality of the original Creation as do exotic flowers.*”. Sull'importanza delle conchiglie rare come oggetti preziosi di collezionismo, si veda anche BRENNINKMEYER-DE ROOIJ, *Roots*, cit., 1996, pp. 57-59. Invece su Anversa, come centro in cui confluivano merci di ogni tipo, rinvio a MARLISE RIJKS, *Antwerp Allegories: World Trade, the Acquisition of Knowledge and the Culture of Collecting in the 17th Century*, in *Brueghel: The Family Reunion*, cat. della mostra (s-Hertogenbosch, 2023-2024), a cura di Nadia Groeneweld-Baadj e Marlisa den Hartog, Zwolle, 2023, pp. 87-105.

²⁶⁷ BAMi, *G 213b inf*, n. 348, f. 678r, Bellinzona, 23 novembre 1613, da Ercole Bianchi a Federico Borromeo; cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 130 (solo citata); COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 39, 67 (solo citata); ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, p. 31 (completamente trascritta, in maniera un po' diversa, e con una foto a p. 430, doc. 10); ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 20 (solo citata, ma con una foto a p. 313, doc. 10).

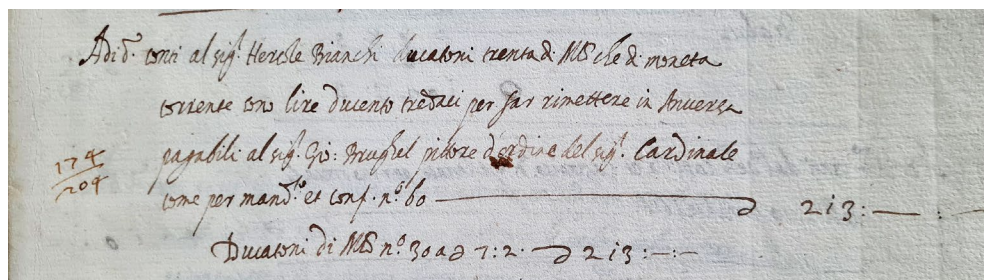


Fig. 57. Pagamenti a Jan Brueghel dei Velluti, in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di cassa e di spese*, XXVII, f. 15b, 6 dicembre 1616 (cfr. il doc. 26) (© Archivio Storico Diocesano di Milano) (foto: Autore)

Balen e un certo “franco” (da identificare con il pittore fiammingo Sebastiaen Vrancx). Queste relazioni amicali si ricavano in particolare da una lettera che Jan inviò al Bianchi il 24 dicembre 1614.

*Il Rubens rende a Vostra Signoria li suoi bacchiamani duplicati et augura a Vostra [***] [Signoria] un felicissimo novel anno con estermínio delle sue liti et con ogni buon successo, et si maraviglia non poco della divina memoria di Vostra Signoria che si ricorda così puntualmente d'ogni minutezza circa quel rimedio per la vertigine Il quale adoprerà con buona Impressione venendo di tal mano. Il // Signor Van Balen Momper et franco, risalutan Vostra Signoria parimente con ogni affetto et Io con molto maggior obbligo il faccio di vero core dandoli Insieme le bone feste et un felice novel anno²⁶⁸.*

Si noti come in questa lettera Jan, nel riportare gli auguri di buon anno al Bianchi da parte del Rubens, scrive come quest'ultimo, che soffriva di “vertigine”, si fosse meravigliato che Ercole si ricordasse “puntualmente d'ogni minutezza” dello specifico “rimedio” per tale disturbo. In alcuni documenti contabili, che vedremo meglio più avanti, risulta inoltre che il 6 dicembre 1616 (fig. 57) vennero dati “al signor Hercole Bianchi ducatonu trenta di Milano che di moneta corrente sono lire ducento tredici per far rimettere in Anversa pagabili al signor Giovanni Brughel pittore d'ordine del signor Cardinale”²⁶⁹. Qui però non è

²⁶⁸ BAMi, G 280 inf, n. 30, ff. 46r-v, Anversa, 24 dicembre 1614, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 42, pp. 178-179, la quale, a p. 179, nota 13, ha correttamente identificato tale pittore “franco” con Sebastiaen Vrancx. Invece la BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 131, e di seguito il COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 39-41 (in particolare p. 43), hanno ipotizzato che egli fosse Frans Francken. Sulle relazioni tra Jan Brueghel e Sebastiaen Vrancx si veda JOOST VANDER AUWERA, *Sebastiaen Vrancx (1573-1647) en zijn samenwerking met Jan I Brueghel (1568-1625)*, in “Jaarboek van het Koninklijk Museum voor Schone Kunsten Antwerpen”, 1981, pp. 135-151, in particolare p. 136.

²⁶⁹ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di cassa e di spese*, XXVII, f. 15b, 6 dicembre 1616. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 26 (si vedano anche i docc. 18, 24-25, 27). Si veda pure la lettera che cita questi pagamenti alla nota 568. Per il valore delle varie monete milanesi citate in

chiaro se il Bianchi, ricevuti i soldi a Milano, li abbia poi versati direttamente al Brueghel durante un suo viaggio ad Anversa, oppure se si sia solo occupato di farli avere al pittore tramite un'operazione finanziaria.

Molto probabilmente Ercole, nel 1608, ospitò a Milano nel proprio palazzo sito nella parrocchia di San Nazaro in Brolo il pittore Frans Snijders (o Snyders), che diverrà uno specialista nel campo della natura morta. A favore di questo pittore fiammingo il Bianchi chiese al cardinale Federico, su sollecitazione dello stesso Jan, il permesso di fargli copiare alcuni quadri della sua collezione²⁷⁰. Invece nei mesi centrali del 1622 Ercole accolse nella propria casa il figlio dello stesso Jan Brueghel, cioè il giovane pittore Jan Brueghel II²⁷¹. Inoltre ospitò il pittore fiammingo Philips de Momper, figlio del paesaggista Josse de Momper il Giovane, che era un altro suo amico. Infatti è lo stesso Josse, da Anversa, a scrivere il 19 agosto 1622 una lettera al Bianchi nella quale lo ringrazia per l'ospitalità data al figlio Philips e, nel contempo, lo prega di accettare per amicizia e riconoscenza due suoi quadri che gli avrebbe inviato quanto prima:

et me á stato molto Caro de Intendre la vostro desposition, per li lettere del mio fiolo fippo de momper, il qualo se ringratie molto de tutti Honóre et amita è Carezi che Vostra Signoria mostro verse de Lui, del qualle Io restero sempre In Vita mia obligato, et prego Vostra Signoria de Haver Un occio sopra de lui, et dare bon Conselio et Instrucion, per che è de bone Conditione è pillira bene de bone parte de Vostra Signoria, Jio faro .2. quadre et vi manderò quanto primo pregandole Vostra Signoria li medesimo pessi In gratia Aggiettare et per amita récevero²⁷².

questo mio lavoro rimando a CARLO CRIPPA, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano, 1990, *passim*. Si veda anche la nota 389.

270 Cfr. le note 291-292 e ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, *passim*. Per il palazzo nel quale il Bianchi ospitò Frans Snijders e Jan Brueghel il Giovane, cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, p. 8. Sullò Snijders si veda invece, da ultimo, FRED G. MEIJER, *The Development of the Still Lifes of Frans Snijders up to 1615*, in "The Burlington Magazine", 164, 1431, 2022, pp. 568-577. Cfr. anche la nota 299.

271 BAMi, *G 280 inf*, n. 54, f. 86r, Anversa, 8 luglio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 68, pp. 239-240. Cfr. anche le note 741, 747.

272 BAMi, *G 280 inf*, n. 55, f. 88r, Anversa, 19 agosto 1622, da Josse de Momper il Giovane a Ercole Bianchi; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 309-311; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 140; COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, p. 41; ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, pp. 349-352. Cfr. anche la nota 739. Per le notizie sulla vita e la produzione pittorica del Momper, si veda, in particolare, KLAUS ERTZ, *Josse de Momper der Jüngere (1564-1635). Die Gemälde mit kritischem Oeuvrekatalog*, Freren, 1986. Per la collaborazione tra Jan Brueghel dei Velluti e Josse de Momper si veda invece KLAUS ERTZ – CHRISTA NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere (1568-1625). Kritischer Katalog der Gemälde*, IV, *Jan Brueghel d. Ä als Mitarbeiter Kat. 585-810 Addendum Kat. Add. 1-30*, Lingen, 2008-2010, pp. 1384-1623, nn. 604-810. Erroneamente l'ARGENZIANO, "Essi sono le stelle de' campi", cit., 2020, pp. 306-307, ha scritto che il Bianchi conosceva anche il floricoltore fiammingo Emanuel Sweert (1552-1612), il noto autore del *Florilegium* (EMANUEL SWEERT, *Florilegium [...] Tractans de variis*



Fig. 58. *Villa di San Zenone (ora villa Caccia Dominioni), San Zenone al Lambro (Milano) (foto: Autore)*

Dopo la morte della madre Caterina (prima del luglio 1601), come si è già accennato, Ercole si trovò a gestire l'intero patrimonio del padre, compresa la tenuta di San Zenone (ora nel comune di San Zenone al Lambro, non lontano da Milano, all'epoca, però, appartenente al Lodigiano). Dalle varie carte d'archivio risulta che in questa villa di San Zenone (ora villa Caccia Dominioni) (**fig. 58**), dove si trovava anche il suo studio-biblioteca (con strumenti di astrologia e di geometria), Ercole aveva conservato, oltre a vari disegni di architettura (34) e a numerosissimi libri (circa 250), anche molti dipinti (più o meno 200), diversi dei quali erano di suo zio Figino mentre altri dello stesso Jan Brueghel²⁷³. Ed è

floribus [...], Frankfurt am Main, 1612), un volume stampato come catalogo di vendita contenente diverse stupende incisioni con molti fiori. Questa ipotesi deriva dal fatto che il nome di "Hercole Bianchi" è citato in una lettera del 22 maggio 1611 scritta da Emanuel Suegro (che la studiosa, appunto, identifica con lo Sweert). In realtà, tale lettera – BAMi, *G 222 inf*, n. 311, f. 628r, Anversa, 22 maggio 1618 (o 1628?), da Emanuel Suegro (nome italianizzato di Sueros?) ad anonimo (Federico Borromeo?) – non è datata 1611, bensì 1618 (ma lo Sweert era morto nel 1612!), ed è stata scritta in lingua spagnola. Anche in precedenza l'ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 209, nota 2; p. 212, nota 3; p. 214; p. 216, nota 7; p. 217; p. 220, nota 7, aveva proposto di identificare Emanuel Sweert con Emanuel Sueros, un personaggio citato, come vivente, in alcune lettere inviate da Jan Brueghel al Bianchi, le quali, però, anche qui va notato, sono datate ben dopo il 1612 (anno di morte dello Sweert).

273 Cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 5-6, 25-26, 48 (ill. 8), 56-57, 71. La tenuta di San Zenone era stata in precedenza venduta dal marchese di Caravaggio Francesco Sforza a Giovan Battista Bianchi (che era il padre di Ercole) e la misurazione dei terreni era stata affidata all'agrimensore Giovan Giacomo Aratori (che era il nonno materno del Caravaggio). Diversi altri documenti, inoltre, testimoniano che Giovan Battista Bianchi fu, tra l'altro, anche procuratore del marchese di Caravaggio e, dopo la morte di questo, della moglie Costanza Colonna Sforza: cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio in Lombardia*, cit., 2005, pp. 136,

molto probabile che il Bianchi avesse ereditato dallo zio pittore, conservandone l'integrità, anche la raccolta manoscritta di rime di diversi letterati, databile tra il 1589 e il 1608, intitolata "Poesie in lode di Giovanni Ambrogio Figino". Si tratta di un manoscritto molto ricco di informazioni sulla cultura lombarda tra Cinque e Seicento, che poi, nel Settecento, venne acquistato dal console inglese Joseph Smith e che ora è conservato nella British Library di Londra²⁷⁴. Della villa di San Zenone di proprietà di Ercole ha parlato anche Federico Vassallo, un personaggio che fece parte di un'Accademia di letterati e gentiluomini milanesi detta Arcadia di Bareggio (una cittadina a ovest di Milano), attiva agli inizi del Seicento. Egli, in alcuni versi di un suo poemetto, ha così scritto: "Attendi Ercole il Bianco, che s'è posto / A formar un giardin nobile, e vago. / Da la tua gran Città [Milano] poco discosto."²⁷⁵. Proprio in riferimento ai dipinti conservati nella

364, doc. 165 del 16 settembre 1577, e *ad indicem*. Nel testo di GIAN GIACOMO VALERI, *Cose degne d'essere vedute et considerate nella grande Città di Milano*, in BAMi, *S 117 sup*, f. 257r, scritto dopo il 1623 e, forse, entro il 1630 (ora perduto, ma di cui ci è rimasta una copia stesa tra Sette e Ottocento da Pietro Mazzucchelli), troviamo anche un riferimento ai quadri presenti nella villa di Ercole Bianchi, tra i quali, però, stranamente, non vengono citati i dipinti di Jan Brueghel: "In casa di Hercole Bianco. / Molti quadri del Figini. / Quadro di Monsignor Panigarola. / Quadro del Contestabile di Castiglia."; cfr. ALESSANDRO ROVETTA, *Da Gian Giacomo Valeri a Pietro Mazzucchelli: Cose degne di essere vedute et considerate nella grande Città di Milano*, in *Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, Pisa, 2019, p. 385.

²⁷⁴ BLL, *Ms. King's 323* (per un elenco completo delle varie rime si veda https://searcharchives.bl.uk/primo-explore/fulldisplay?docid=LAMS040-002017274&context=L&ovid=LAMS_VU2&lang=en_US&search_scope=LSCOP_BL&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=local&query=any,contains,king%27s%20323%20figino&offset=0). Per l'ipotesi del passaggio di questo ms dal Figino al Bianchi, cfr. PAVESI, *Giovanni Ambrogio Figino*, cit., 2017, p. 85; CAMILLA COLZANI, *Figino e i letterati: un'ipotesi per il Ms. King's 323*, in "Studi Secenteschi", 62, 2021, p. 129.

²⁷⁵ FEDERICO VASSALLO, *L'Arcadia di Bareggio capitoli dell'Accademico Sopito* [prima del 1619, in BAMi, *Trotti 206*, cap. XIII, f. 122], ed. a cura di Carlo P. Riva, Bareggio, 1988, p. 106. Cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 46, 69. Su questa Accademia attiva a Bareggio, si vedano anche SANDRO PIAZZESI, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito Il Salterio Affetti Spirituali*, Firenze, 2009, pp. 25, 45, 98-99; ROBERTA FERRO, *Antichi e moderni in Lombardia: Girolamo Borsieri poeta barocco*, in *Libertinismo erudito. Cultura lombarda tra Cinque e Seicento*, a cura di Andrea Spiriti, Milano, 2011, pp. 187 sgg.; ROSARIA ANTONIOLI, *Il mito di Armidoro. Giovanni Soranzo e il suo poema milanese (1611)*, Bologna, 2017, p. 60. Della villa del Bianchi si accenna anche in una supplica al papa, datata 1620, con la quale si chiede che Ercole Bianchi venga costretto ad adempiere agli impegni testamentari voluti dallo zio Giovan Ambrogio Figino (cfr. la nota 257) a favore della chiesa di Santa Maria Beltrade di Milano (dove il pittore era sepolto): ASDMi, *Archivio spirituale, Sezione X, San Sepolcro*, III, 16, ff. n.n.: "Decessit annis superioribus nunc quondam Ambrosius Figinus, qui suo ultimo condito testamento sibi haeredem instituit universalem Herculeum Blancum civem Mediolani, eius ex sorore nepotem, ultra hanc oppulentam haereditatem satis divitem, quem ob singularem affectionem, quam habebat ad Ecclesiam Sanctae Mariae Beltradis Mediolani, ispsius testatoris parochialem, in qua etiam voluit humari in antiquissimo eius antecessorum sepulcro [...] // in loco Sancti Zenonis distante a Civitate Mediolani per pluram milliaria et sub aliena dioecesi in quo quidem loco bona possidet multa immobilia dictus haeres [...]"; cfr. GIACOMO BERRA, *Contributo per la datazione della 'Natura morta di pesche' di Ambrogio Figino*, in "Paragone", 40, 469, 1989, p. 10, nota 9 (solo citato).

villa di San Zenone del Bianchi, il Bosca, nel suo testo del 1672, ha invece così annotato: “*Porrò has tabulas curabat vir ornatissimus, atque studiosissimus picturae Hercules Blancus, ac subinde tradebat Cardinali, adè delectatus Bruguele suo, vt Zenonianam villam ferme exornauerit eius icunculis*”²⁷⁶.

Ma la fortuna di Ercole si dissolse già ben prima della sua morte avvenuta il 21 ottobre 1636 poiché egli, per vari problemi finanziari, fu costretto a cedere la sua tenuta di San Zenone alla famiglia degli Amodei nel 1617 (con però futura possibilità di riscatto) e i suoi beni vennero posti sotto sequestro conservativo nel 1633 (ma ci furono anche precedenti pignoramenti). I quadri del Bianchi, diversi dei quali di mano, come si è detto, di Jan Brueghel, passarono poi in eredità ai suoi figli maschi sopravvissuti, cioè a Carlo, Ludovico, Ottavio e al sacerdote Giuseppe. Questi suoi eredi, negli anni seguenti, a partire dal 1660, si suddivisero la collezione del padre, non senza però vari e lunghi litigi²⁷⁷.

Sappiamo inoltre da varie fonti che Ercole non era semplicemente un mercante collezionista, ma era pure un personaggio erudito nel campo scientifico. Lo stesso Federico dovette ammirare il Bianchi anche per le sue conoscenze astronomiche. Infatti il prelado lo citò in uno dei suoi appunti, stesi parte in latino e parte in italiano, da utilizzare per un’opera intitolata *Occhiale celeste. sive celestis oculus*. Doveva essere uno scritto pensato in forma di dialogo riguardante le proprietà del cannocchiale in connessione con le osservazioni celesti (un testo che però, per quanto ne sappiamo, Federico non portò mai a termine). In una di queste sue note preparatorie troviamo appunto le seguenti parole: “*Vide Schedulam Herculis Bianchi, ubi signavi ego Cruce*”²⁷⁸. Una testimonianza delle conoscenze astronomiche e matematiche di Ercole Bianchi si trova anche nel testo in versi intitolato *Lo Armidoro* scritto da Giovanni Soranzo nel 1611:

*Odo il Bianco, che qual nouello Alcide [Ercole]
I termini prefige a i sacri ingegni,
Quando con Tolomeo, quando con Euclide
Passando ad huom mortale i posti segni,
Far festa; [...]*²⁷⁹.

²⁷⁶ BOSCA, *De origine*, cit., 1672, p. 123. Cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, p. 68.

²⁷⁷ Cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 5-8, 10, 22, 53-55, 57 sgg., e Appendice documentaria I, pp. 81-82; e II, pp. 83-93.

²⁷⁸ FEDERICO BORROMEO, *Occhiale celeste. sive celestis oculus*, in BAMi, I 52 suss, f. 46; cfr. BARBERO-BUCCIANINI-CAMEROTA, *Uno scritto inedito di Federico Borromeo*, cit., 2007, p. 321 e p. 328, righe 18-22. Per gli interessi scientifici del Bianchi, cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 71-73.

²⁷⁹ GIOVANNI SORANZO, *Lo Armidoro*, Milano, 1611, p. 455, n. 37. Su questo testo si veda ANTONIOLI, *Il mito di Armidoro*, cit., 2017. Per questa e per le fonti a stampa che saranno qui di seguito citate fino alla nota 282, cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 69-70.

Giovan Pietro de Crescenzi, inoltre, scrivendo verso la metà del Seicento, così delineò la complessiva personalità culturale di Ercole:

*Era Gentilhuomo di varia erudizione, e di spirito habile ad ogni affare. Valeua molto nelle matematiche [...] Ma quiui [nel piacentino nel 1636] terminò co' l corso della vita la carriera delle sue honorate fatiche: lasciando à penna molti volumi di Astrologia, Arimmetica, Geometria, ed'Architettura: hebbe amicizia co' primi professori di queste facoltà, nelle quali gran cognizione mostrò, onde da' Precipi fu molto amato, ed honorato*²⁸⁰.

Anche Filippo Picinelli, riprendendo le parole del Crescenzi, pochi anni dopo scrisse che il Bianchi

*Era gentilhuomo dotato di varia eruditione, ed habile ad ogni affare. Ben possedeua le matematiche, e molto intendente nelle cose di guerra; onde da i Prencipi venne molto stimato, ed honorato. Hà lasciato manuscritti [...]*²⁸¹.

Sono tutte notizie che pure Filippo Argelati riprese, esponendole in latino, con l'aggiunta, però, anche del riferimento ai contatti epistolari tra Jan Brueghel e il cardinale Borromeo:

*Vir fuit acris ingenii, & non exiguae eruditionis in Astrologia, Arithmetica, Geometria, atque Architectura, quarum artium Professores aetate sua florentes consuetudini vinculis sibi habebat conjunctissimos. Eruditionem ejus testantur Opera: [...] Item Epistolae aliae, à Bosca loco infra memorando citatae, celeberrimi Pictoris Bruguel, cujus Tabulas Hercules noster pro Cardinali Federico Borromaeo colligere curabat, cum esset picturae quoque studiosissimus. Hae servantur hodie in Pinacotheca annexa Bibliothecae Ambrosianae*²⁸².

Sappiamo comunque che il Bianchi non era un semplice conoscente del cardinale in quanto tra i due ci fu una vera e propria 'amicizia' (ovviamente nei limiti dei loro ruoli). Abbiamo già visto come nella lettera che il 23 novembre 1613 Ercole, da Bellinzona, indirizzò al Borromeo siano presenti parole di deferenza e di ossequio verso il prelato. Ma altre fonti sottolineano con più chiarezza una vera e propria relazione amicale. Infatti lo stesso Federico, in una missiva datata 3 aprile 1615 e spedita (molto probabilmente da Milano) al cardinale Antonio Maria Gallo, fece proprio riferimento a tale aspetto. In questa lettera, infatti, il Borromeo, riconoscendo nel suo interlocutore cardinale Gallo un personaggio influente presso i Teatini, nel chiedergli di favorire la "causa" di "Don Pietro", cioè del fratello di Ercole Bianchi, espresse anche un giudizio

²⁸⁰ DE CRESCENZI, *Anfiteatro romano*, cit., s.d. (dopo il 1648), p. 125.

²⁸¹ PICINELLI, *Ateneo*, cit., 1670, p. 172.

²⁸² ARGELATI, *Bibliotheca*, cit., 1745, I/2, col. 180 D-E, n. CCLIII.

estremamente positivo sullo stesso Bianchi definendolo proprio “*mio particolare amico, e persona d’honorate qualità*”. Ecco l’intera lettera:

Al signor Cardinale Gallo à 3 Aprile 1615

*Il signor Ercole Bianchi, che sarà l’issibitore della presente, viene costi per certa causa di Don Pietro suo fratello, della Congregatione de Padri Teatini, nella quale si pretende, ch’egli resti aggravato. E per trattarsi il negotio nella sacra Congregatione ove ha Vostra Signoria Illustrissima tanta autorità; accompagno volentieri questo gentilhuomo [Ercole Bianchi] mio particolare amico, e persona d’honorate qualità, supplicandola à vederlo con la solita sua humanità, et a favorir la causa del fratello in tutto quello si potrà per giustizia: con fare avvertire principalmente che non riceva torto per alcuni stratagemme: che io d’ogni conveniente servitio che ei riceva dalla cortesissima sua mano, serbarò a Vostra Signoria Illustrissima la dovuta obligatione etc.*²⁸³.

E ancora, in un’altra missiva del 28 luglio 1615, il cardinale Federico scrisse (quasi certamente da Milano) al cardinale Giovanni Garzia Mellini (“*Millino*”) affrontando di nuovo la questione riguardante il fratello del Bianchi e i Teatini. E anche qui Federico ripeté con varianti il suo giudizio assai positivo sul Bianchi citato come “*gentilhuomo d’honorate qualità, mio particolare amico*”:

Al signor Cardinale Millino à 28 luglio 1615

*Ritrovandosi costi il signor Ercole Bianchi per una causa di suo fratello professo nella Congregatione de Padri Teatini, commessa, intendo, a Vostra Signoria Illustrissima // io non posso lasciare di certificarle, ch’egli [Ercole Bianchi] è gentilhuomo d’honorate qualità, mio particolare amico, e meritevole d’ogni favore. E però supplico Vostra Signoria Illustrissima che in quello si potrà gratificare, resti servita farlo in gratia mia ancora. Che lo riconoscerò dalla molta sua benignità etc.*²⁸⁴.

Questo “*suo fratello*”, citato con il nome “*Don Pietro*” nella prima lettera, era il fratello minore di Ercole Bianchi chiamato Giovanni Pietro, il quale, nato nel 1584, si era ritirato nel monastero milanese di Sant’Antonio Abate gestito dai padri Teatini²⁸⁵. Evidentemente Giovan Pietro si era rivolto al fratello affinché chiedesse al cardinale Federico di appoggiare la propria “*causa*” relativa a una controversia in corso, della quale però non conosciamo altri particolari. Una racco-

²⁸³ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 19*, f. 41v, s.l. (Milano?), 3 aprile 1615, da Federico Borromeo ad Antonio Maria Gallo; cfr. GIACOMO BERRA, *Il “Paradiso” commissionato dal conte Giovanni Borromeo, nipote del cardinale Federico, a Jan Brueghel il Vecchio*, in www.aboutartonline.com/il-paradiso-commissionato-dal-conte-giovanni-borromeo-nipote-del-cardinale-federico-a-jan-brueghel-il-vecchio/, 6 settembre 2020, p. 6 (con trascrizione).

²⁸⁴ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 19*, ff. 78r-v, s.l. (Milano?), 28 luglio 1615, da Federico Borromeo a Giovanni Garzia Mellini; cfr. BERRA, *Il “Paradiso”*, cit., 2020, p. 7 (con trascrizione).

²⁸⁵ Cfr. COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, p. 7.

mandazione che il prelado, come si è visto, inoltrò con almeno due lettere spedite ai due cardinali sopra citati Gallo e Mellini, a dimostrazione della sua ‘amicizia’ con il Bianchi. Ma ci è rimasta anche la missiva di risposta del cardinale Mellini dell’8 agosto 1615 nella quale egli inizia con parole che rimarcano bene come lo stesso Mellini avesse ben inteso il forte legame tra il Bianchi e il Borromeo:

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio Colendissimo

L'esser il signor Hercole Bianchi così caro à Vostra Signoria Illustrissima, si come porta seco quel merito presso di me che non gli può venire per nissun'altra parte maggiore, così in quello, che potrà fargliene apparir' alcun'effetto nella Causa, che tratta quà di suo fratello; la rendo certa, che non perderò occasione, che me se n'è presenti: vivend'io Servitore di tanta devotione di Vostra Signoria Illustrissima che ricevo singolarissimo favore nell'esser dà lei honorato de' suoi comandamenti, de' quali supplicandola in maggior frequenza, resto con pregare Dio, che conceda à Vostra Signoria Illustrissima ogni vera felicità. Di Roma li 8 di Agosto 1615.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Himilissimo et obligatissimo servitore

Signore Cardinale Borromeo.

*Il Cardinale Millino*²⁸⁶.

In una precedente lettera del 20 aprile 1608 scritta a Loreto dal protonotario apostolico Tiberio Petronio e inviata al cardinale Borromeo troviamo anche traccia di una raccomandazione richiesta da Federico a favore, questa volta, del solo ‘amico’ Bianchi:

*Al Signore Hercole Bianchi raccomandatomi da Vostra Signoria Illustrissima non hò mancato dare tutte quelle sodisfattioni spirituali, et altre, che alla molto modestia sua è parso di ricevere; la quale in vero mi hà privato in buona parte di poterli mostrare, quanto io sia desideroso di servire Vostra Signoria Illustrissima [...]*²⁸⁷.

Lo stesso giorno, sempre da Loreto, Rutilio Benzoni, il vescovo di tale città, scrisse al cardinale Borromeo per confermare che il Bianchi aveva ottenuto ciò che Federico aveva richiesto a suo favore (ma non sappiamo, però, di cosa si trattasse):

Dalla viva voce del signore Hercole Bianchi potrà Vostra Signoria Illustrissima intender quanto io sia stato pronto esecutore di suoi comandamenti nel desiderio suo: Il che hò fatto tanto più volentiere, quanto ch'è ciò mi spingono l'honorate virtù di quello; si che mi resta solo di supplicarla come fo, con tutto l'animo à continuare di comandarmi, com'io

²⁸⁶ BAMi, *G 220b inf*, n. 264, f. 520r, Roma, 8 agosto 1615, da Giovanni Garzia Mellini a Federico Borromeo; cfr. BERRA, *Il “Paradiso”*, cit., 2020, p. 7.

²⁸⁷ BAMi, *G 198b inf*, f. 163r, Loreto, 20 aprile 1608, da Tiberio Petronio a Federico Borromeo; cfr. BERRA, *Il “Paradiso”*, cit., 2020, p. 7.

*non restarò mai di pregare la Madonna Santissima di Loreto per ogni colmo di felicità di Vostra Signoria Illustrissima*²⁸⁸.

Dalle numerose lettere rimaste (che vedremo meglio più avanti) sappiamo che si era creato un efficacissimo triangolo di relazioni e di reciproca fiducia e rispetto, ovviamente anche sulla base di vicendevoli interessi, tra il pittore Jan Brueghel, il mercante-collezionista Ercole Bianchi e il cardinale Federico Borromeo. In particolare, da questo intreccio di scambi epistolari emerge che il Bianchi svolse anche un fondamentale ruolo di 'mediatore' tra il pittore fiammingo e il cardinale. Talvolta il Brueghel inviava nello stesso giorno una diversa missiva, riguardante però il medesimo argomento, sia al Bianchi che al Borromeo nella quale tuttavia utilizzava toni differenti e sfumature argomentative diverse a secondo del proprio interlocutore²⁸⁹. Le due lettere non venivano però spedite separatamente, ma una era inclusa nell'altra. Jan, infatti, per ridurre le spese, le mandava entrambe all'amico con la preghiera di inviare al cardinale la lettera allegata. È lo stesso Brueghel che ne parla in una sua missiva del 24 dicembre 1614 indirizzata al Bianchi (con acclusa, appunto, una lettera da recapitare al cardinale): *"ma per non trattenerla troppo fra tante occupationi dirò al proposito mio, come li mando qui Inclusa una lettera mia al Illustrissimo Signor Cardinale conforme al ordine suo"*. Inoltre in una missiva del 3 aprile 1609, sempre spedita al Bianchi (anche in questo caso con allegata una lettera per Federico), Jan scrisse *"Vostra Signoria piacerà mandare [al cardinale] mia [missiva] inclusa"*²⁹⁰.

²⁸⁸ BAMi, *G 198b inf*, f. 160r, Loreto, 20 aprile 1608, da Rutilio (Benzoni) a Federico Borromeo.

²⁸⁹ Di queste missive scritte ai suoi due interlocutori nello stesso giorno si veda l'elenco in ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, pp. 56-58. Cfr. anche COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 26-27. Si veda pure la nota 430.

²⁹⁰ Cfr., rispettivamente, BAMi, *G 280 inf*, n. 30, f. 46r, Anversa, 24 dicembre 1614, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; e BAMi, *G 280 inf*, n. 8, f. 14r, Anversa, 3 aprile 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 14v, è annotata la data della risposta del 22 aprile 1609); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, rispettivamente, n. 43, p. 177; e n. XVII, p. 115, la quale, p. 96, nota 29, ha sottolineato come la pratica di inviare due lettere a un solo destinatario (che avrebbe poi smistato l'altra) non era affatto insolita. Per avere un'idea delle 'tappe' ("Poste") allora previste dai corrieri postali da Milano a Bruxelles (65 "Poste") e da Bruxelles ad Anversa (4 "Poste") si può ancora consultare il seguente manuale dedicato alla spedizione delle lettere: OTTAVIO CODOGNO, *Nuovo itinerario delle poste Per tutto il mondo [...]. Aggiuntoui il modo di scriuere à tutte le parti. Vtilissimo non solo à Secretarij de' Principi, ma à Religiosi, & à Mercanti ancora*, Milano, 1608, pp. 162-163. In questo testo (p. 376) si specifica anche il percorso da "Milano à Fiandra": "OGni Mercordi notte parte l'Ordinario per Fiandra [...] e si rimettono à Bruxelles le lettere per Gant, Doncherchen, Cambrai, Bruges, et ad Anuersa". Inoltre, dal momento che tale manuale era stato scritto pure per inesperti, il Codogno dà i seguenti consigli per non fare errori e risparmiare denaro (pp. 377-378): "Et perche alcuni mandano le sue lettere à Venetia per Anuersa, e Francfort, mi è forza à questo proposito desingannarui dell'errore che fate. / Prima vi costano il Porto da Milano à Venetia, di quelle, che vanno à Fiandra, e mandandole à drittura alla Posta di Milano, e lasciandole venire parimente

Talvolta il Brueghel invitava esplicitamente il Bianchi a parlare direttamente con il cardinale in modo da ‘influenzarlo’ preventivamente su qualche questione che gli stava più a cuore. Ad esempio, il pittore fiammingo, il 26 settembre 1608, in occasione della venuta a Milano del suo amico “*fiamengo pittor francesco snijders*” (Frans Snijders), proveniente da Roma, richiese al Bianchi, come si è già accennato, di parlare confidenzialmente con Federico affinché quest’ultimo concedesse al proprio concittadino Frans il permesso di copiare alcune opere presenti nella preziosa collezione del Borromeo: “*suplica a Vostra Signoria parlare quater parolli al Sua Signoria Illustrissima per aver in prestato alcuni quadri belli; quel che fara. Consignerà in mane de Vostra Signoria per mandare ame et me Crede che le Copia serrane tenuto in estime.*”²⁹¹. Qualche mese dopo, il 6 febbraio 1609, il Brueghel, in riferimento alle copie che l’amico Snijders avrebbe dovuto realizzare, precisò al Bianchi, con un certo puntiglio, la ragione per cui chiedeva tali copie:

*gli quadri che io desiderai aver Copiata: sone per me. et io gli tengera in Casa mio in vita: per memoria del Illustrissimo Signor Cardina[le] si francesco snijders ha la gratcio per Copiare alcuna rarita: detta quadri Consignera in mane de Vostra Signoria per inviare a me. questo e mio intencione e non altro Vostra Signoria potra fermare per le verita [...]*²⁹².

Jan, dunque, precisò che avrebbe tenuto le copie ricevute dallo Snijders “*in Casa mio in vita*”, cioè, in sostanza, assicurò che non le avrebbe messe in vendita e quindi diffuse. Un mese dopo, il 6 marzo 1609, il Brueghel, non avendo ancora avuto risposta dal Bianchi (che infatti, come si è precisato in nota, rispose solo il 10 marzo), indirizzò due differenti lettere, una al Bianchi e l’altra al cardinale. In quella spedita al Bianchi, sul cui margine sinistro troviamo scritto (molto probabilmente di mano dello stesso Bianchi) “*Il San Sebastiano di titiano copia del Snyder*”, Jan così scrisse:

*per essa via, non vi costano più, che dieci soldi l'oncia in tutto, et andando per la via di Venetia, conuiene, che colà siano recuperate, e pagano dieci soldi l'oncia, e quando vengono anco, vi conuiene pagarle quà altri dieci soldi, che sono venti, sicche quello, che hauete per drittura, e più presto di trè giorni vi costa soldi dieci, e per la uia di Venetia le pagate venti, e tardano trè giorni più à venire, et auuertite, che non parlo di quello, che in Fiandra, né Alemagna // pagano, perche è dall’vna parte, e dall’altra pagano al venire et andare vn medesimo prezzo se dicono franche per Mantoa, quanto se’l dicono per Venetia.”. Sul servizio postale internazionale (attivo qualche decennio prima) si veda, in particolare, GIORGIO MIGLIAVACCA - TARCISO BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento - Simon Taxis and the Posts of the State of Milan During the Renaissance*, Bergamo, 2018.*

²⁹¹ BAMi, G 280 inf, n. 4, f. 9r, Anversa, 26 settembre 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 9v, è annotata la data della risposta del 19 novembre 1608); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XI, p. 95. Cfr. la nota 270. Per la pratica di eseguire delle copie, cfr. CURRIE-ALLART, *The Brueghel[HI]el Phenomenon*, cit., 2012, III, pp. 935-955.

²⁹² BAMi, G 280 inf, n. 6, f. 11r, Anversa, 6 febbraio 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 12v, si trova scritto, quasi certamente dal Bianchi: “*risposto a 10 Marzo 1609*”); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XIV, pp. 105-106.

Io Ho schrtto a vostra signoria dato 6 febraro: aspettande risposta de quello et ancho sta aspettando avis delli quadri mandato al su signor Illustrissimo: per fare recordar[e] de me io mando questa letra. Vostra Signoria potra dare al mio amico per favorirle io spera che il quader sarra cominciato: poi che il prima vera e mane [è vicina] che [cosicché] detto francesco [Frans Snijders]. vol vonir in questa parte io non mancherà a finire le dui quadretti de Vostra Signoria questa quaresim[a] secondo mio promesso. ancho ho in Case quel sant sebastian. per Copiarlo. de gia Cominciato. del Maestro d francesco suiijders. un delli primi pittore danverso²⁹³.

Dunque tra le copie realizzate (o che avrebbero dovuto essere eseguite) dallo Snijders c'era comunque un dipinto di Tiziano raffigurante *San Sebastiano*, il cui originale (o presunto tale) non risulta però più presente in Ambrosiana²⁹⁴. Lo stesso giorno, inoltre, il pittore, ovviamente sicuro che l'amico Bianchi avesse in precedenza già parlato a suo favore dell'argomento 'copie' con il cardinale, inviò a Federico una lettera nella quale ritornò sui motivi per cui aveva chiesto che lo Snijders potesse fare "qualche copia dalcuni quadri Belli" dei suoi dipinti. Egli, però, diede una motivazione un po' diversa rispetto a quella data al Bianchi nella lettera sopra citata del 6 febbraio:

*Io spera avere la gratcia Di Vostra Signoria Illustrissimo: per mio amico francesco snijders aver qualche copia dalcuni quadri Belli per tener in Casa mia per memoria de quelli grand valento Pittori ditalia: poi che mia Borsa. non concede a Comparare originale: me cantente d'una copia ben fato. JI favor et gratcia che Vostra Signoria Illustrissimo farra al detto francesco. ne tenera obligo. Comme fatte al mio persone propia [...]*²⁹⁵.

Non sappiamo come sia andata a finire la vicenda, anche perché, dobbiamo ammettere, essa appare abbastanza intricata e alcuni aspetti, come la presenza di uno oppure di due quadri con *San Sebastiano*, non risultano chiarissimi dalle lettere rimaste (qui non tutte ricordate)²⁹⁶. È comunque evidente, per quel che ora ci interessa, che il Brueghel nelle sue due lettere sopra citate usò toni e

²⁹³ BAMi, *G 280 inf*, n. 7, f. 13r, Anversa, 6 marzo 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 13v, si trova scritto, quasi certamente per mano del Bianchi: "San Sebastiano di Titiano copiato da francesco Snyder", ed è annotata la data della risposta del 25 aprile 1609); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XV, pp. 108-109.

²⁹⁴ Cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 120.

²⁹⁵ BAMi, *G 202a inf*, n. 107, f. 110ev, Anversa, 6 marzo 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XVI, p. 112.

²⁹⁶ Per le diverse ipotesi fatte sulla base delle varie lettere, cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 118 sgg. e pp. 155 sgg.; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 119-120, 127; COMINCINI, *Jan Brueghel*, cit., 2010, pp. 26-30, il quale, però, a p. 27, cita la lettera scritta da Jan al Bianchi del 6 febbraio 1609 (cfr. la nota 292) riportandola erroneamente con la data del 6 marzo 1609, mentre a p. 28, nel menzionare la missiva inviata dallo stesso Brueghel al Bianchi del 6 marzo 1609 (cfr. la nota 293), la riferisce, anche qui in maniera erronea, al 10 marzo 1609, generando così un po' di confusione; ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, p. 85, nota 1; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 109, nota 12 e p. 115, nota 9.

motivazioni diverse a secondo del proprio interlocutore. Nella lettera al Bianchi del 6 febbraio 1609 scrisse che le copie fatte dallo Snijders erano solo a lui destinate “*per memoria del Illustrissimo Signor Cardina[le]*”. Invece nella lettera indirizzata a Federico del 6 marzo 1609 Jan parlò del proprio desiderio di avere in casa delle copie di dipinti di autorevoli pittori italiani poiché gli originali gli sarebbero costati parecchio: “*per tener in Casa mia per memoria de quelli grand valento Pittori d'italia: poi che mia Borsa. non concede a Comparare originale*”²⁹⁷.

Come si è visto, non sappiamo, purtroppo, se lo Snijders ebbe modo di copiare altri quadri del Borromeo e in particolare se riuscì a vedere e, appunto, anche a riprodurre la *Canestra* del Caravaggio (fig. 37) già presente, come si visto sopra, nella prestigiosa collezione del Borromeo dal 1607. Rimane il fatto che lo Snijders divenne in seguito un importante pittore dedito alla natura morta e quindi sembra proprio difficile che a Milano egli non abbia mai avuto occasione di ammirare, rimanendone affascinato, il capolavoro naturalistico del Merisi. In ogni caso, un significativo accenno a un contenitore con frutta eseguito dallo Snijders lo troviamo proprio in una lettera del 10 giugno 1611 che Jan indirizzò al Bianchi: “*francesco snijders fa un Ramo con un Tatzze de porcellano peino di frutti diu[i]ni. lui fa cose miracolosa*”²⁹⁸. Filippo Baldinucci in seguito scriverà nelle sue *Notizie* secentesche che lo Snijders: “*Fu in Italia, ove molto tempo si trattenne, facendo quadri di belle invenzioni di cacce, paesi e frutti [...]*”²⁹⁹.

²⁹⁷ Cfr., su queste diverse motivazioni, ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 112, nota 13.

²⁹⁸ BAMi, *G 280 inf*, n. 18, f. 27v, Anversa, 10 giugno 1611, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 26r, è annotata la data della risposta del 29 giugno 1611); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XXIX, p. 150.

²⁹⁹ Cfr. FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua [...]* *Opera postuma*, Firenze, 1728, p. 120. Sulla produzione di genere dello Snijders, si vedano, in particolare, MINNA HEIMBÜRGER, *Michelangelo Merisi, Frans Snyder and the Genesis of Italian Still Life Painting*, in *Tecniche della pittura. Procedimenti, materiali, strumenti*, in “Ricerche di Storia dell'arte”, 51, 1993, pp. 69-84, la quale ha però erroneamente attribuito allo Snijders alcuni dipinti che sono tuttora riferiti al cosiddetto Maestro di Hartford; NATALIA IVAVOVA GRITSAI, *О влиянии итальянского натюрморта на раннее творчество Франса Снейдерса*, in “Труды Государственного Эрмитажа”, 29, 2000, pp. 33-44 (p. 238 con sintesi in inglese: *Influence of Italian Still Life on Frans Snyder's Early Creations*); MEIJER, *The Development of the Still Lifes of Frans Snijders*, cit., 2022, pp. 568-577. Come è noto, nel passato il misterioso Maestro di Hartford è stato identificato da alcuni studiosi anche con il Caravaggio: cfr., in particolare, *L'origine della natura morta in Italia. Caravaggio e il Maestro di Hartford*, cat. della mostra (Roma, 2016-2017), a cura di Anna Coliva e Davide Dotti, Milano, 2016, con ampia bibliografia relativa alle diverse ipotesi sino ad allora avanzate (cfr. anche le note 235, 245). L'identificazione del Maestro di Hartford con il Caravaggio è stata di recente riproposta con convinzione (ma, a mio parere, ancora senza alcun fondamento) anche da FRANCO MORO, *Caravaggio sconosciuto. Le origini del Merisi, eccellente disegnatore, maestro di ritratti e di “cose naturali”*, Torino, 2016, pp. 135-149. Invece altre considerazioni si trovano, ad esempio, in NICOSSETTA ROIO, *Caravaggio, il problema del “Maestro della natura morta di Hartford” e il possibile ruolo dei siciliani Mario Minniti e Pietro d'Asaro*, in *Scritti in onore di Claudio Strinati. L'Arte di vivere l'Arte*, a cura di Pietro di Loreto, Foligno, 2018, pp. 383-394.